

Il teatro canzone di Giorgio Gaber

Un cantautore a sé nel panorama musicale italiano. Da un quarto di secolo ottiene successo. Piace ai giovani e ai vecchi forse per l'ironia

Per Gaber, la definizione di cantautore è impropria perché la dimensione nella quale si muove è quella teatrale. Con la sua mimica spesso grottesca, con il suo corpo dinoccolato, con i fremiti, con i salti, col sudore, con gli urletti liberatori. Gaber non canta solamente. Per questa sua unicità rappresenta da sempre un caso a sé nel panorama teatrale italiano.

Un «caso» anche per l'immutato successo che ottiene da un quarto di secolo. Un mistero, questo successo corale che accomuna giovanissimi con l'acne e «quasi giovani» ormai brizzolati. La spiegazione probabilmente sta nel fatto che i testi che interpreta non sono solo canzoni.

Con tutto se stesso Gaber propone storie personali e d'intergenerazioni, cosparses abbondantemente d'ironia, che «fotografano, decenni della nostra vita, nevrosi grandi e piccole dei nostri tempi. La sincerità del suo lavoro (svolto in coppia col pittore viareggino Sandro Luporini) è anche dimostrata dall'evoluzione del suo sentire, che riflette, insieme al travaglio dell'artista, quello della sua generazione e di quelle contigue. Un travaglio che si esprime in una continua modificazione. Gaber non è mai uguale a se stesso. Come ciascuno di noi, cam-



Giorgio Gaber

bia, si evolve, si involge, grida, spera. Non è un artista che ripropone costantemente lo stesso modello nel timore di non piacere più. Ad ogni spettacolo rimette in gioco, coraggiosamente, tutto. Dalle rabbie «rivoluzionarie» dei primi anni, quelli del «Signor G.» e del «Dialogo fra un impiegato e un non so», è passato al «riflusso» politico, con «Polli d'allevamento», e poi ai temi familiari e ai conflitti interiori con «Parlami d'amore Mariù» e «Il Grigio», il suo spettacolo più propriamente teatrale.

L'attuale allestimento rappresenta una sorta di ricapitolazione di quanto Gaber ha fatto fino ad ora. Una riproposizione della sua produzione di vent'anni, con qualche brano della breve *tournee* estiva di quest'anno. Non si tratta però di una scelta antologica bensì di una sorta di verifica, a distanza di anni, di quanto può essere ancora attuale e di quanto non lo è. E infatti non appaiono alcune canzoni fra le più conosciute che ora sono assolutamente fuori dalle nostre vite.

M.G.

Il teatro canzone di Giorgio Gaber

Un cantautore a sé nel panorama musicale italiano. Da un quarto di secolo ottiene successo. Piace ai giovani e ai vecchi forse per l'ironia

Per Gaber, la definizione di cantautore è impropria perché la dimensione nella quale si muove è quella teatrale. Con la sua mimica spesso grottesca, con il suo corpo dinoccolato, con i fremiti, con i salti, col sudore, con gli urletti liberatori. Gaber non canta solamente. Per questa sua unicità rappresenta da sempre un caso a sé nel panorama teatrale italiano.

Un «caso» anche per l'immutato successo che ottiene da un quarto di secolo. Un mistero, questo successo corale che accomuna giovanissimi con l'acné e «quasi giovani» ormai brizzolati. La spiegazione probabilmente sta nel fatto che i testi che interpreta non sono solo canzoni.

Con tutto se stesso Gaber propone storie personali e d'interi generazioni, cosparsa abbondantemente d'ironia, che «fotografano, decenni della nostra vita, nevrosi grandi e piccole dei nostri tempi. La sincerità del suo lavoro (svolto in coppia col pittore viareggino Sandro Luporini) è anche dimostrata dall'evoluzione del suo sentire, che riflette, insieme al travaglio dell'artista, quello della sua generazione e di quelle contigue. Un travaglio che si esprime in una continua modificazione. Gaber non è mai uguale a se stesso. Come ciascuno di noi, cam-



Giorgio Gaber

bia, si evolve, si involve, grida, spera. Non è un artista che ripropone costantemente lo stesso modello nel timore di non piacere più. Ad ogni spettacolo rimette in gioco, coraggiosamente, tutto. Dalle rabbie «rivoluzionarie» dei primi anni, quelli del «Signor G.» e del «Dialogo fra un impiegato e un non so», è passato al «riflusso», politico, con «Polli d'allevamento», e poi ai temi familiari e ai conflitti interiori con «Parlami d'amore Mariù» e «Il Grigio», il suo spettacolo più propriamente teatrale.

L'attuale allestimento rappresenta una sorta di ricapitolazione di quanto Gaber ha fatto fino ad ora. Una riproposizione della sua produzione di vent'anni, con qualche brano della breve *tournee* estiva di quest'anno. Non si tratta però di una scelta antologica bensì di una sorta di verifica, a distanza di anni, di quanto può essere ancora attuale e di quanto non lo è. E infatti non appaiono alcune canzoni fra le più conosciute che ora sono assolutamente fuori dalle nostre vite.

M.G.